

# O DOLCI BACI O POVERE RICCHEZZE

## PAURA E FAME

*Sapete, io avevo allora una grande paura e una grande fame, ma a casa dei ricchi, dopo la recita, riuscivo sempre a mangiare. Nei ricevimenti dopo il "varietà", noi guitti del palcoscenico trovavamo pane, prosciutto e caviale. E tante belle donne. Ancora oggi incontro qualche signora molto in là con gli anni che mi dice: "Ricordi, Alberto.". No, io non ricordo quelle beltà sfiorite e sfiorate, ma quelle rosette con il companatico, sì.*

ALBERTO SORDI, INTERVISTATO DA GIOVANNA GRASSI  
"IL CORRIERE DELLA SERA" (17 FEBBRAIO 1995)



Nell'inverno 1943-1944 venne messa in scena a Roma, con Nino Taranto e Dolores Palumbo, una rivista di varietà dal titolo "Scampoli". Autore delle parole e di alcune musiche, il maestro Raffaele Cutolo, che nel dopoguerra fu tra l'altro l'indimenticabile autore di "Dove sta Zazà". Era l'inverno più terribile per Roma, stretta d'assedio da tutte le parti, travagliata dalla fame. E, in questo scenario, la borsa nera imperava. Riportiamo il testo della scena finale, che era una parodia della "Tosca".

La scena si apriva con un attore che declamava questi versi:

*"Se nella Tosca d'oggi, di quest'ora  
si parla un poco della borsa nera,  
si parlerà per poco tempo ancora,  
e questa gioia non ci sembra vera.  
Perché sarà questione ancor di poco  
che finirà lo sconcio, se Dio vuole;  
chi scherza adesso, scherza con il fuoco:  
a buon intenditor, poche parole!"*

Le speranze erano solo illusioni, perché dopo l'arrivo degli Alleati la borsa nera a Roma divenne, se possibile, ancor più feroce. Ma erano comunque parole coraggiose: ci voleva infatti una gran faccia tosta a sottoporre un simile testo alla censura fascista in una Roma ancora governata dalla Repubblica di Mussolini, con gli americani appena sbarcati ad Anzio e diretti verso Roma.

E, cosa davvero straordinaria, il copione originale da cui abbiamo tratto questo testo reca il timbro: "Repubblica Sociale Italiana - Ministero della Cultura Popolare", con al centro un fascio littorio. Era il "visto per censura" del Minculpop. Sembra impossibile, ma a volte le dittature hanno proprio improvvise debolezze o impensabili benevolenze.

La scena si svolge sulla terrazza di Castel Sant'Angelo, i protagonisti sono Mario Cavaradossi, Floria Tosca, un sergente, un carceriere, Scarpia ed alcuni soldati. Il sergente toglie di mano a Cavaradossi del denaro che voleva offrirgli, e canta:

*E luceano le stelle  
qualcuno avanzava  
sull'uscio una mano  
violenta bussava.  
Compravo e vendevo  
vendevo e compravo  
perciò palpitavo.  
Chi bussa? Chi è?  
Chi sarà mai? Viene la Pai!*

La Pai, sigla per Polizia Africa Italiana, adesso che l'Africa non c'era più a Roma era impiegata nella repressione delle frodi annonarie.

*O dolci baci, o povere ricchezze!  
Tutto è perduto  
addio sogni dorati del passato  
or tutto è sequestrato.  
Avevo un chilo d'oro  
s'o ssò portato via  
svanì per sempre la passione mia.  
L'oro è fuggito  
io muoio disperato  
io muoio disperato  
e non ho amato mai tanto la vita  
la vita...*

Nella scena terza, il sergente chiede a Cavaradossi condannato a morte quale sia il suo ultimo desiderio. Leggiamo nel copione:  
Sergente: "Per i miei condannati ho sempre una provvista di sigarette." (In confidenza): "Tengo dieci pacchetti di Serraglio".  
Mario: "A quanto?"  
Sergente: "A sessanta lire".  
Mario: "È un affarone, fino a ieri l'ho pagato a cento..."

## LA CANZONCINA

*La patata e il pomodoro  
hanno tanta vitamina!  
Noi cantiamo lieti in coro:  
"L'Inghilterra non ci mina".  
Pane e sale, riso e pasta  
erba e frutta, cacio e vino  
ecco quanto in Patria basta  
per il sobrio bocconcino!*

DA "IL CANTO DELLE CONTROSANZIONI" INSEGNATO  
NELLE SCUOLE ELEMENTARI, DA "MILLE LIRE AL MESE"  
DI GIAN FRANCO VENÉ

## L'IDEA FISSA



*L'accaparratore: - C'è PASTA per me?*

DE SETA, DA "MARC'AURELIO" (1941)

## GLI ARRESTI

Mancavano i generi di prima necessità (a Milano, inverno '44, n.d.r.); la distribuzione del pane avveniva solo tre giorni alla settimana e l'erogazione della luce e gas solo per alcune ore. Retati di 18 panettieri arrestati per smercio di pane a borsa nera. Uguale sorte per 24 negozianti che vendevano sottobanco generi tesserati... I prezzi aumentavano di giorno in giorno: un surrogato del caffè, tre lire.

GAETANO ADELTA SUL "CORRIERE DELLA SERA"  
(17 MARZO 1995)



Il timbro della censura sul copione della rivista "Scampoli"

Sergente: *"Il condannato deve essere sempre soddisfatto nell'ultima volontà. Chi chiede una cosa, chi ne chiede un'altra... E io per accontentarli mi sono fornito di parecchi articoletti"....*

Mario: *"A me occorre roba da mangiare. Pasta, ne avete?"*

Soldato (rivolto al sergente): *"Quanta ve ne occorre?"*

Sergente: *"Quanta più ne avete".*

Soldato: *"Aspettate un momento".* (Va a prendere una valigetta e caccia fuori un pacco di pasta): *"Sono sette chili".*

Mario: *"A quanto?"*

Soldato: *"Non la vendo. Faccio cambio con un fiasco d'olio".*

Mario: *"Mica è una cosa facile a trovarlo".*

Altro soldato: *"Ce l'ho io. Permettete?"* (va a prendere una valigetta, dalla quale caccia un fiasco d'olio). *"Ecco l'olio".*

Sergente: *"A quanto?"*

Altro soldato: *"Cinquecento lire!"*

Mario (al sergente): *"È un affare, pigliatelo. Si può vendere tranquillamente a seicento".*

Sergente (paga, prende l'olio, fa cambio con la pasta poi, rivolto a Mario): *"Ecco l'olio, dammi la pasta".*

Mario: *"Sono sette chili, è semplicissimo. Sei per sette quarantadue, a sessanta lire il chilo si può prendere, ve l'ho già data a buon mercato"* (i due controllano la qualità della pasta).

Nella scena ultima, arriva anche Scarpia il quale, vedendo che l'esecuzione di Mario ritarda, prende dalla tasca un orologio d'oro e dice:

Scarpia: *"Doveva essere fucilato a mezzogiorno. Adesso sono le due..."*

Sergente: *"Sono già passate due ore?"*

Scarpia: *"Il mio orologio non va bene? Questo è uno Zenith".*

Mario: *"Zenith?"*

Scarpia: *"Zenith, doppia cassa oro".*

Mario: *"Oro?"*

Scarpia: *"Ventisette grammi..."*

Mario: *"A quanto?"*

Scarpia: *"Trecento lire al grammo... Pigliatelo, è un affare!"* (fa per darglielo) ...

A questo punto entra in scena Tosca con una valigia. Arrivata al centro del palcoscenico, la mette a terra e dice:

Tosca: *"Permesso?"*.

Tutti (facendosi intorno): *"Che avete?"*.

Tosca: *"Trent'ova, due salami e un chilo di salsicce"*.

Tutti: *"A quanto?"*.

Tosca: *"Le uova a quaranta, le salsicce a quattrocento, il salame a cinquecento"*.

Soldato: *"A noi le uova!"*.

Sergente: *"A me il salame!"*.

Mario: *"A me le salsicce!"*.

Scarpia (con tono autorevole): *"Basta!"*.

A questo punto avviene la fucilazione. Mario cade a terra. Tosca si curva sul suo corpo gridando che Scarpia l'ha tradita e dice:

Tosca: *"Il mio amore continua e sale con te nell'azzurro dei cieli, sale nel celeste paradiso, il mio amore, Mario, sale, sale, sale..."*.

Mario (alzandosi un po' da terra): *"A quanto il sale?"*.

Tosca: *"A trecento..."*.

Mario: *"Non mi conviene"* (muore).

Cala la tela.

**RAFFAELE CUTOLO**



*Le famose "mille lire" chiamate "lenzuolo" per le grandi dimensioni*

## LA CAGNETTA

*Mentre il custode dorme, i soliti ignoti rubano 50 sacchi di zucchero (ben 25 quintali) nel magazzino del Consorzio Agrario milanese, in via Isonzo 27: la povera cagnetta di guardia è stata avvelenata.*

DA "L'ITALIA DEL 1945" DI MARCO INNOCENTI